

il Domenicale di San Giusto

LA DIOCESI DI TRIESTE
ALLA GMG 2023
LISBONA

4

SALUTO
A MONS. SALVADÈ
DAI CATERINATI

6

INTERVISTA
A DON SERGIO FRAUSIN,
IL SUO "SÌ"

8

DIALOGO
TRA VESCOVO TREVISI
E UCIM

12



La difesa del Creato

Don Marco Eugenio Brusutti

Il cardinale Carlo Maria Martini riteneva che l'attenzione ecclesiale sulle problematiche ambientali e il loro intreccio con la società dovessero essere presi in considerazione con grande attenzione.

Le questioni sul tema: Come affrontare il continuo sviluppo tecnologico? Come superare la retorica del dovere e del rispetto delle attività imprenditoriali? Quanto è importante custodire la vita nell'ambiente, qualsiasi essa sia? Tutto questo vuol dire avere cura del creato, ovvero essere chiamati al bene comune.

Ce lo ha ricordato, in una recente intervista, il nostro vescovo Enrico che ha dichiarato: *"Bisogna partire dalla trasformazione o conversione del cuore di ciascuno, così dalla conversione degli stili di vita. Convertendo i cuori avremo un atteggiamento diverso riguardo al mondo..."*. Sulla chiamata al bene comune, Papa Francesco ha eretto un pilastro del suo Magistero: l'attenzione e la cura all'ambiente, una sorta di catechesi con cui negli ultimi dieci anni il Papa, con sguardo evangelico del credente, ha cercato di richiamare ogni uomo a "sporcarsi le mani" nelle grandi questioni sociali e politiche per la salvaguardia del creato.

L'enciclica "Laudato si" di Papa Francesco del 2015 ha di fatto aperto nuovi orizzonti nella dottrina sociale della Chiesa. Se ne era parlato negli anni '90, una sensibilità che si è affinata e approfondita con il passare del tempo.

È una domanda che mi faccio spesso. Spesso si parla di ambiente naturale e di attenzione allo stesso, ma soprattutto bisognerebbe parlare dell'"ambiente vitale quotidiano".

Tutto questo rimanda a politici, progettisti, urbanisti, a rivedere le nostre città per evitare disastri ambientali che recentemente ci hanno colpiti, anche per la mancanza di cura dei fiumi, degli argini.

Alla luce dell'esperienza vengono richiamati interventi mirati, per ricucire le realtà metropolitane e le periferie. Il tema ambientale, infatti, è un percorso di giustizia, di salvaguardia già richiamato al Consiglio Ecumenico delle Chiese con l'assem-

blea di Vancouver del 1983.

Parlare di ecologia vuol dire parlare di tutto e di tutti, perché è parlare di un rapporto tra uomo e creazione. La natura non è un oggetto da espropriare, da svuotare, da sfruttare, è una realtà viva, vivente, è materia vitale nelle mani dell'uomo, deve essere amata.

Il richiamo a san Francesco è chiaro: dava valore di dono ad ogni essere vivente, ma anche ad ogni elemento: acqua, aria, fuoco, terra.

È un dialogo da vivere a diversi livelli, inseriti nello spazio, nel tempo, in un rapporto tra essere creato e materia creata, in una riconciliazione che cancelli la parola "crisi", la parola "squilibrio", ma che ci faccia ripartire dall'esperienza, dal bene, dall'osservazione del bello, dal riequilibrio, dalla sobrietà. Si possono certamente ritrovare i ritmi corretti di questo rapporto che si calibra di giorno in giorno tra vigna e vignaiolo. Non possiamo più essere nel tempo dell'attesa, della speranza, ma dobbiamo vivere l'operosità di colui che rischia, pur di prendersi cura.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium esprime tutto questo, attraverso il criterio del tempo superiore allo spazio (cfr nn. 223-224). Politici, amministratori, scienziati, teologi, industriali: tutti devono cooperare per il bene. Le competenze servono proprio a questo, non a speranze etiche, non a conclusioni affrettate, non a moralismi, ma come amava ripetere il Cardinale Martini: *"qui si tratta di un agire sapienziale"*. Formare le coscienze attraverso la consapevolezza, ma anche la presa di posizioni, in un periodo in cui anche la politica stenta a prenderle. Mai considerare il problema del creato come un fatto "altro" da noi, esterno.

Per concludere, penso a Maria della Visitazione, che, come ha dichiarato Bonacina, riferendosi all'ultimo libro del Papa sul volontariato *"Io avrò cura di te"*: *"Maria ascolta, riflette e agisce. E noi abbiamo tale capacità, confidando in Dio? Correlata all'esperienza di essere figli ci deve essere il bisogno, l'esperienza e la cura di un mondo che ci è affidato"*.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste.

Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Dinanzi a Dio non esistono scatti di età ma di carità

Nel libro del profeta Isaia abbiamo letto una parola sapiente e illuminante.

Il profeta ci raccomanda di non cadere nella presunzione di voler capire il mistero di Dio. Dio è sempre al di sopra di noi!

Ecco le parole di Isaia: *«Dice il Signore: i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il Cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie e i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri».*

Perché? Perché questa distanza tra noi e Dio? Riflettiamo!

In Dio non c'è una briciola di orgoglio. Noi non riusciamo ad immaginare Dio, l'infinitamente umile, noi che siamo tutti impastati di orgoglio. E quanto! È impossibile per noi immaginare qualcuno senza orgoglio.

In Dio non c'è una briciola di egoismo. Come possiamo immaginarlo, noi che siamo tutti così pieni di egoismo?

In Dio non c'è una briciola di cattiveria. Dio è bontà all'infinito. Dio è amore all'infinito: chi riesce ad immaginarlo?

Per questo motivo, ogni volta che ci accostiamo a Dio è necessaria una grande umiltà. Perché Dio ci sorprende inevitabilmente! Ce lo ricorda la parabola di oggi.

«Il Regno dei Cieli - dice Gesù - è simile ad un uomo che possiede una vigna e questa vigna è tutta la sua proprietà: è il suo tesoro prezioso».

Cos'è questa vigna? È la bontà di Dio, è la sua carità senza limiti, è il suo amore senza ombre.

E Dio ci invita a lavorare nella sua vigna, entrando a far parte della Chiesa. Cioè ci invita ad entrare nel mistero della sua bontà, ci invita a condividere il suo sconfinato amore. Questo è lo scopo della vita: imparare l'amore da Dio! Ed essere felici in questa meravigliosa esperienza della bontà, che ci avvicina a Dio, anzi ci fa entrare nel mistero e nella gioia stessa di Dio.

E la Chiesa esiste per trasmetterci questa vita nuova: la vita della Carità.

Del resto, il Comandamento che ci distingue da tutti è ben chiaro: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».*

E Dio invita tutti a lavorare nella sua vigna, cioè invita tutti ad uscire dalla cattiveria noiosa, odiosa e infelice per entrare nel mistero della sua festa infinita, cioè della Sua Bontà!

Ma alcuni rispondono subito, altri più tardi, altri addirittura alla fine della vita: Dio co-

munque invita tutti ed è pronto ad accogliere tutti in qualsiasi momento il cuore decida di aprirsi al suo invito. È un fatto meraviglioso con conseguenze sconfinato di speranza.

Pensate - soltanto per fare alcuni esempi - a sant'Agostino che è entrato nella vigna di Dio (cioè nella fede che sboccia in carità) all'età di 33 anni; pensate, in tempi più recenti, a Giovanni Papini, che è entrato nella vigna di Dio a quasi 40 anni; pensate, infine, a Curzio Malaparte, che ha chiesto il Santo Battesimo un mese prima di morire.

Pensate al caso più eclatante del "buon ladrone" che, sulla croce (cioè sulla soglia della morte), ha gridato la sua umiltà e il suo desiderio di entrare nella vigna di Dio... e Gesù lo ha accolto con infinita misericordia dicendogli: *«Oggi sarai con me in Paradiso».*

Tutto sembra bello. Ma la parabola dice che gli invitati delle prime ore del giorno si risentono quando vedono che tutti ricevono la stessa paga. E pertanto dicono: *«Come?! Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto [sono diventati buoni all'ultimo momento!] e tu li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo?».*

A questo punto viene fuori il mistero bello e affascinante di Dio: mistero che ci mette in crisi e ci fa profondamente riflettere.

Dinanzi a Dio non esistono diritti di anzianità, ma di intensità; non esistono scatti di età, ma scatti di carità. Sia ben chiaro!

Pertanto, può accadere che una persona che si converte all'ultimo istante della vita apra totalmente il cuore alla carità e bruci in un istante tutte le tappe della vita, superando chi ha vissuto una vita cristiana sempre mediocre e senza entusiasmo.

È il caso del "buon ladrone", che riconosce in Gesù una bontà mai vista, una bontà che è il mistero stesso di Dio.

E, davanti a questa bontà, il ladrone apre il cuore e consegna la sua libertà e tutta la spe-



ranza del suo cuore: ed è salvo. Cioè, entra nella vigna, entra decisamente nella Bontà di Dio.

Dall'altra parte, non dimentichiamo un altro particolare veramente importante. Se qualcuno si lamenta di essere stato buono tutta la vita e di ricevere la stessa ricompensa di chi si è convertito all'ultimo istante, costui non è veramente buono.

Chi è veramente buono nella profondità del cuore sa che la bontà è già una ricompensa. Ed è felice di essere buono.

Lo scrittore Luigi Santucci ha avuto il coraggio e l'onestà di confidare: *«I gaudenti di questo mondo, i frequentatori di discoteche, di rave party e di ambienti simili, sappiano che noi credenti evitiamo le loro orge non tanto perché abbiamo paura dell'inferno,*

quanto perché si gode immensamente di più quando si è limpidi, onesti, e fedeli a Gesù».

E, pertanto, chi è veramente buono non invidia i malvagi, ma li guarda con estrema compassione, perché sa che la cattiveria è già in se stessa una punizione. Infatti, il male è male perché fa male!

Pertanto, essere cattivi non è un privilegio, ma è una disgrazia.

Allora è chiaro che quando qualcuno esce dalla cattiveria ed entra nella casa della bontà, chi è veramente buono fa festa: fa festa con Dio che non conosce invidia.

Preghiamo perché Dio ci conceda un cuore veramente buono per essere in sintonia piena con i sentimenti di Dio: soltanto così il Paradiso!

Cardinale Angelo Comastri

**"Dio ci invita
a lavorare
nella sua vigna"**

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

San Daniele Comboni, apostolo per l'Africa e profeta della missione

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 20 settembre 2023



Immagine di Avvenire

Il 5 ottobre 2003 veniva canonizzato San Daniele Comboni, apostolo per l'Africa e profeta della missione.

A questa figura viene dedicata la catechesi dell'Udienza Generale tenuta da Papa Francesco, mercoledì 20 settembre u.s., catechesi da cui vogliamo cogliere alcuni spunti, che ci sembrano particolarmente rilevanti per la nostra riflessione personale e comunitaria.

San Daniele Comboni, nel corso della sua esperienza di missione in Africa, ebbe occasione di sperimentare in tutta la sua crudeltà l'orrore della schiavitù, quel male terribile compiuto da un essere umano nei confronti di un altro essere umano, quella degradazione della creatura che il Signore *"ha fatto poco meno degli angeli, e ha coronato di gloria e di onore"*, come ci ricorda un versetto del magnifico Salmo 8, che canta la grandezza del Signore e la dignità dell'uomo.

Eppure nel corso della storia, anche recente, anche contemporanea, si è verificata e continua a verificarsi la riduzione in schiavitù, la *"cosificazione"* dell'essere umano. Si è pensato e si continua a pensare che il valore dell'essere umano consista nella sua *"utilità"*, *"utilità a qualcuno o a qualcosa"*.

San Daniele Comboni colse l'ispirazione di Dio ad una nuova via di evangelizzazione, avulsa da qualsiasi atteggiamento da *"colonialista"*; il suo pensiero si sintetizza nelle parole: *"Salvare l'Africa con l'Africa"* (Scritti, 2741s).

Si tratta di rendere le stesse persone africane protagoniste dell'evangelizzazione, coinvolgendo il clero locale e promuovendo il servizio locale dei catechisti, lo sviluppo umano integrale, senza trapiantare modelli culturali e sociali esterni, bensì prendendo dalla cultura dei popoli la strada per praticare l'evangelizzazione.

Certamente la terra di missione è luogo in cui vi sono tanti bisogni, tanto bisogno di *"salvezza"* sociale, politica ed economica. Tutto ciò non va disconosciuto, ma ricordiamo, come ci insegna Papa Francesco nella catechesi su San Daniele Comboni, che *"la Chiesa fa causa comune con i crocifissi della storia, per sperimentare con loro la risurrezione"*.

Comboni sperimentò l'ingiustizia e vi si oppose, soffrì moltissimo per la sua missione, ma portò il messaggio di salvezza di cui tutti gli uomini hanno reale, profonda necessità: non portò *"inculturazione eurocentrica"*, ma il messaggio di Cristo, della sua morte in Croce e della sua Resurrezione. Portò la Fede, la Speranza, la Carità.

Siamo in tempo di dibattiti accorati sul tema della questione migratoria. Imploriamo il Signore che ispiri coloro che hanno responsabilità politiche in questo senso ad operare le scelte, difficilissime, alla luce dello Spirito Santo. Non proponiamo soluzioni, ma offriamo l'apertura del nostro cuore e la nostra preghiera, restando saldamente ancorati al Cristo, morto e risorto.

Ricordiamo che il 24 settembre 2023 si celebra la 109a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Per questa circostanza, il Santo Padre ha voluto trasmettere già un messaggio centrato sul tema della *"libertà di scegliere se migrare o restare"*.

Al messaggio segue una preghiera di domanda: Papa Francesco rivolge a nome proprio e di tutta la Chiesa la richiesta al Signore di donarci la grazia di impegnarci operosamente a favore della giustizia, della solidarietà e della pace, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo.

Ci liberi il Signore da ogni schiavitù, da ogni riduzione del nostro valore al criterio dell'utilità, da ogni disconoscimento della nostra dignità di Figli di Dio. Ci liberi il Signore dalla schiavitù più profonda, la schiavitù del cuore, la schiavitù del peccato.

Ricordiamo, infine, che il 21 settembre 1953 è il giorno della vocazione sacerdotale di Papa Francesco, nata dall'esperienza della misericordia di Dio nel corso di una confessione.

Ne facciamo memoria, pregando il Signore per il Santo Padre e perché mandi sempre, in questi tempi di *"nuova evangelizzazione"*, missionari che ci testimonino con la loro vita la presenza di Cristo, vincitore del peccato e della morte, il Risorto, vivo in mezzo a noi, testimoni di Cristo in cui si realizzi questa Parola: *"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!"* (Gal 2,19-21).

Chiara Fabro

Riflessione La crisi della scelta

Adamo, dove sei?

La Parola come strada di salvezza.

Inizieremo insieme, da oggi, un piccolo percorso di riflessione sull'uomo, sulle sue inclinazioni, le sue passioni, i suoi momenti di crisi. Ci faremo aiutare dalla Parola di Dio, da qualche Santo, da pensatori moderni e antichi ma soprattutto dagli antichi Padri del deserto. Ma ci aiuterà anche la poesia, capace di svelare l'essere più profondo: *"La corda più silenziosa è quella dei versi"* (Alda Merini). Sì, la poesia esprime l'inesprimibile perché a volte la poesia *"mette a fuoco la vita"* (Davide Rondoni) e ci può aiutare a mettere a fuoco la nostra vita che, illuminata dalla Parola di Dio, si distende, si chiarisce, si snoda, si svela. Questa rubrica cercherà di dare degli spunti, senza grandi pretese, per fare assieme delle *domenicali riflessioni a puntate*.

Se prendessimo come esempio la strada, con tutta la segnaletica piantata ad ogni svolta, in ogni via, e la paragonassimo alla vita dell'uomo, troveremmo sorprendentemente molte similitudini, innumerevoli analogie. Girare a destra, voltare a sinistra, strada senza uscita, divieto di accesso...semafori gialli che richiedono attenzione, o rossi che ti obbligano all'attesa...e così via.

Ad ogni svolta o quando si cambia strada, c'è sempre una scelta da compiere. Anche rimanere fermi dove siamo è una scelta.

Ci sono le scelte normali di ogni giorno ma, in alcuni momenti della nostra esistenza, ci troviamo di fronte a decisioni importanti che segnano in modo indelebile la nostra vita. Può succedere quando ci troviamo in *una selva oscura, nel mezzo del cammin di nostra vita*; oppure quando ci scontriamo con una sofferenza, un lutto, una malattia che ci ripiegano su noi stessi; o semplicemente ci troviamo ad un bivio e non sappiamo se girare a destra o a sinistra; o ancora, capita di trovare un *"divieto di accesso"* e tentare di percorrerlo ugualmente... Non c'è da meravigliarsi: è la vita che si affaccia ogni giorno stupenda e con le sue numerose inquietudini.

In quei particolari momenti di crisi - perché crisi sono - e di decisioni da prendere, può ri-

suonare nel nostro cuore la domanda che Dio fece ad Adamo: *"Dove sei?"* E cioè: dove stai andando? Chi sei? O meglio: chi vuoi essere nella tua vita? Può succedere che sentiamo la voce del Padre (a volte impercettibile nella nostra coscienza) che ci chiede: *"Stai percorrendo la via migliore che ho pensato per te?"* Nel passato, alcuni Padri, abitanti di un deserto inospitale, hanno cercato di scavare nell'animo umano per conoscerlo sempre più e trovare delle risposte. Ma non sempre la vita risponde.

O almeno, non subito. A volte mai. Ma l'uomo non si stanca di chiedere e di cercare di capire. Un semaforo rosso - a volte - ci dà la grazia di un tempo per fermarci e rispondere alla domanda fatta ad Adamo. Per poi riprendere il cammino con più forza.

Per ora fermiamoci a quel semaforo rosso: là nella nostra stanza, o in mezzo ad una radura circondati dalla natura; oppure possiamo scegliere di salire in Carso, cercare un bel posto panoramico lasciando che il nostro sguardo si lasci incantare dal mare all'orizzonte... e metterci in ascolto. In silenzio, fino a sentire la dolce voce che ci interpella: *"Adamo, dove sei?"* e provare a rispondere col cuore in mano.

E.P.

Nostalgia

Nell'accavallarsi dei miei pensieri, mi metto davanti a Te; testarda, sicura, fiduciosa, abbandonata...
E ti parlo col silenzio del mio cuore posto in un arido deserto. Io so che Tu mi guardi E mi ascolti...
Chissà se vedrò i fiori di narciso rifiorire ancora!



Lisbona - GMG'23



Immagine
di Vatican News

L La Giornata Mondiale della Gioventù 2023 si è svolta a Lisbona: oltre 180 mila giovani da tutto il mondo.

La scorsa domenica, 17 settembre, presso il santuario di Monte Grisa, assieme al Vescovo Enrico si incontrati i 450 giovani triestini che nella prima settimana del mese di agosto, hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, in Portogallo, con Papa Francesco.

Divisi in più gruppi, si sono recati nella Capitale portoghese, affrontando lunghi viaggi in pullman e in aereo per incontrare, insieme ad altri giovani Cattolici di tutto il mondo, il successore di Pietro e per testimoniare il Vangelo e la propria appartenenza alla Chiesa.

Le Giornate Mondiali della Gioventù (GMG) nascono la Domenica delle Palme del 1985, per volontà di san Giovanni Paolo II.

Da quella data ogni anno nelle Diocesi di tutto il mondo si radunano i giovani per incontrarsi e vivere un momento di spiritualità. Ogni due o tre anni, invece, l'incontro assume una connotazione internazionale, e i giovani di tutto il mondo si riuniscono in una diversa città del mondo, per vivere una settimana di spiritualità che culmina con la veglia del sabato sera e la celebrazione eucaristica della domenica mattina presiedute dal Papa. Si tratta di occasioni particolari di intensa spiritualità. In primo luogo, perché grazie alla nutrita presenza di numerosi momenti di preghiera, di catechesi, di evangelizzazione, celebrati sia all'interno del singolo gruppo

che nelle numerose celebrazioni universali alla presenza del Papa e dei Vescovi di tutto il mondo, i giovani hanno l'occasione di avere un profondo ed intenso incontro intimo con Gesù Cristo. Inoltre, nei giorni della GMG, i giovani incontrano coetanei di tutto il mondo, sperimentando la dimensione universale della Chiesa, e ancor più, grazie all'esperienza dei gemellaggi nelle parrocchie, possono sperimentare l'essere accolti da altre comunità cattoliche, andando a conoscere situazioni concrete di Chiesa, che spesso differiscono molto dalle esperienze "casalinghe", potendo allargare così il proprio sguardo su una Chiesa in continua trasformazione.

Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile ha organizzato il viaggio per 63 di questi giovani, incluso il Vescovo Enrico.

Il pellegrinaggio, iniziato la notte del 30 agosto, ha visto una prima tappa di avvicinamento alla lontana Lisbona nella città di Madrid, dove i giovani hanno potuto celebrare tutti insieme la Santa Messa iniziale e visitare brevemente la capitale spagnola, accompagnati dal "nostro" don Marcos Rivas (vicerettore del seminario Redemptoris Mater) che ha fatto da cicerone nella propria città natale.

Il giorno seguente, l'intero gruppo, accompagnato, dal Vescovo e dai tre sacerdoti don Andrea Russi, don Davide Chersicla e don Francesco Pesce, si è spostato in pullman a

Lisbona dove, dopo aver celebrato la Messa si è sistemato presso l'alloggio fornito dall'organizzazione, in una scuola elementare del rione Parque das Nações.

Trattandosi di un pellegrinaggio per giovani, molto spesso l'alloggio è precario, senza molte delle comodità a cui spesso si è abituati: come un letto comodo, servizi igienici con acqua calda e con la necessaria "intimità". Questa precarietà fa parte dell'esperienza della GMG, in cui si scopre che l'essenziale della vita non è la comodità, che forse cerchiamo troppo spesso, ma la ricchezza di relazioni autentiche sostenute dalla presenza dello Spirito Santo.

Nel corso della settimana molte sono state le occasioni di preghiera, come le catechesi, tenute dal vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Attilio Nostro, che hanno toccato profondamente il cuore dei ragazzi e delle ragazze presenti, o la mattinata passata in compagnia del nostro Vescovo Enrico che, dopo aver raccontato l'esperienza di Dio nella sua vita, ha aperto per ogni giovane un Vangelo "a caso", introducendo così un momento di "deserto" e di preghiera personale alla luce del brano ricevuto.

→ continua a p. 5

**La ricchezza
di relazioni autentiche
sostenute dalla presenza
dello Spirito.**

→ continua da p. 4

Questo è stato uno dei momenti più toccanti per tantissimi giovani presenti, insieme all'adorazione silenziosa della veglia del sabato sera: uno dei momenti più suggestivi in cui il milione e mezzo di giovani presenti, in ginocchio, ha adorato il Santissimo Sacramento esposto. Un silenzio vero, un silenzio che una società intrisa di messaggi mediatici non concede, un silenzio che non è assenza di contenuto, ma che è presenza di Dio e del suo amore.

Dopo una nottata passata all'addiaccio la GMG si è conclusa con la solenne celebrazione della Messa finale, alla presenza del Papa, che ha saputo con affetto rivolgersi ai giovani partecipanti, invitandoli ad esse-

re missionari della gioia cristiana, che nasce dall'amore gratuito che Dio ha per ciascuno di noi, dando, infine, appuntamento alla prossima GMG in Corea del Sud nel 2027. Questa domenica, a Monte Grisa, è stata un'occasione per i vari giovani di condividere le proprie esperienze di pellegrinaggio, condividendo la propria di fede vissuta, con il desiderio di trasformare il dono ricevuto a Lisbona in uno stile di vita cristiano e gioioso, affinché l'esperienza della GMG non rimanga un lampo di luce solitario, ma sia, a tutti gli effetti, occasione di rinascita spirituale di slancio missionario verso un mondo che ha sempre più bisogno di testimoni del Vangelo.

don Francesco Pesce



GMG'23 Giovani

Essere testimoni

I giovani della Diocesi di Trieste alla GMG '23

Con una decina di giovani della parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo, siamo partiti per vivere l'esperienza della GMG di Lisbona, accompagnati dall'affetto di tutta la comunità che ci ha aiutati anche economicamente, per poter vivere questa esperienza.

La prima tappa è stata Madrid, dove il 28 luglio abbiamo iniziato con la Via Crucis e la celebrazione della Messa presso il Cimitero di Paracuellos, nelle vicinanze di Madrid, dove sono sepolti i tanti martiri uccisi nella guerra spagnola del 1936, tra cui 23 Oblati. Di certo, un modo alternativo di iniziare, proprio in un cimitero! Insieme a circa 300

giovani italiani, legati ai Missionari Oblati di Maria Immacolata, siamo partiti proprio dall'esempio di questi testimoni, anche noi con il desiderio di poter camminare con loro come "pellegrini di speranza in comunione", come ricordatoci da p. Chicho Rois, superiore generale OMI. Alcuni giorni in Spagna, per prepararci, insieme ai giovani spagnoli, all'evento della GMG ed essere anche noi pronti ad alzarci in fretta, come Maria, e partire alla volta di Lisbona.

Le risposte dei ragazzi non sono mancate: dall' "Eccomi", rinnovato durante l'adorazione di Pozuelo (Madrid), all'entusiasmo dimostrato nei vari incontri di Lisbona,

dalle catechesi alle celebrazioni con Papa Francesco. Colpiva la capacità ed il desiderio dei giovani di mettersi in gioco e vivere in profondità quanto veniva loro proposto. Nonostante l'inevitabile stanchezza, non è mai mancata la voglia di conoscere, venire incontro all'altro e, soprattutto, pregare insieme. La parrocchia di Sant'Eugenio di Lisbona, dove abbiamo partecipato alle catechesi, la scuola commerciale che ci ospitava, i tanti volontari sempre pronti a dare una mano... sono diventati luoghi e volti di casa!

Ma in mezzo all'entusiasmo, ai canti ed alle tante chiacchierate, emergeva anche il

silenzio. Non un silenzio vuoto, semplice assenza di parole, ma al contrario, un silenzio pieno di dialogo personale e preghiera. Durante la veglia finale, con più di un milione di giovani, si sentiva solo il suono dei grilli... Emozionava vedere una distesa di ragazzi, in ginocchio, in silenzio e con gli occhi puntati sui maxischermi sui quali si vedeva l'Ostensorio, durante il momento di Adorazione. Un milione di giovani su un prato e... si sentivano i grilli!

Un momento che ha sottolineato l'invito di Papa Francesco a "brillare, ascoltare e non temere". Un momento che ha fatto emergere il desiderio dei ragazzi di volersi mettere in gioco, per vivere con serietà la loro fede. Sicuramente un evento straordinario, che però si vuole riportare nell'ordinario e quotidiano, perché si faccia cammino concreto.

Paola Santoro

Quello che porto a casa dalla GMG è il sentimento di comunità che penso di aver percepito, anche solo in alcuni momenti. Nei giorni della pre-GMG mi sentivo spaesato, in mezzo a tanti giovani e non comprendevo l'importanza di quei momenti di condivisione e comunità. Tuttavia, a Madrid ho conosciuto persone che si sono dimostrate molto disponibili all'ascolto e all'aiuto e per tutta l'esperienza erano presenti con un gesto, una parola o un sorriso. Inoltre, mi hanno colpito le parole del Papa: "la chiesa è un luogo per tutti" che mi fanno riflettere sull'accoglienza che posso dare e "alzati, l'importante non è non cadere ma non restare caduti" che ha risuonato dentro di me.

Francesco



Dedicato mons. Pier Emilio Salvadè

Il saluto a don Pier Emilio Salvadè



Venerdì 15 settembre, nella sala dei vescovi della Curia Vescovile, il Vescovo e il personale della Curia hanno salutato e festeggiato don Pier Emilio Salvadè che, dopo 40 anni, ha concluso il suo servizio negli uffici della Diocesi.

Prima segretario del Vescovo Bellomi, poi economo, collaboratore del Vescovo Ravignani, Vicario generale del Vescovo Crepaldi: un percorso di obbedienza a tre Vescovi e di servizio costante alla Diocesi, che si è diversificato in varie forme.

Per noi, che abbiamo condiviso con lui vent'anni di vita parrocchiale è stato difficile "donarlo" ad altri contesti. A S. Caterina il don era un punto di riferimento importante. Assieme abbiamo affrontato l'impegno di costruire una chiesa in mattoni, da sostituire alla nostra amata "baracca", donataci dopo il terremoto del Friuli, ma che stava cedendo in ogni sua parte.

È partita così la "gara del mattone", che ha coinvolto tutta la comunità che ha partecipato a tutte le fasi della costruzione, sostenuta

si da lotti finanziati dalla Regione, ma che noi abbiamo contribuito materialmente a far crescere, inventando varie iniziative.

Questo lungo periodo di costruzione, durante il quale la s. Messa ci trovava uniti prima nel salone parrocchiale, poi nella sala giochi, è servito a rinsaldare i rapporti fra i parrocchiani, sempre partecipi di tutto e in costante contatto con il parroco. Anche se impegnato al mattino in Curia, passava i pomeriggi in parrocchia e le sere a passeggiare nel rione, chiacchierando con chi incontrava, come un parroco di paese.

Quando il Vescovo Crepaldi gli ha chiesto la presenza costante in Curia, quale Vicario è stato per tutti un orgoglio, ma anche un dispiacere sofferto. A lui dobbiamo il nostro inserimento a Siena nell'"Associazione Internazionale dei Caterinati". Praticamente tutta la parrocchia risulta associata, anche se poi materialmente, all'assemblea annuale a Siena, partecipa solo una delegazione.

Con don Pier Emilio abbiamo vissuto anche una bellissima esperienza di gemellaggio

con la parrocchia di S.Caterina in Roma, gemellaggio celebrato a Siena alla presenza del vescovo Ismaele Castellano.

Dobbiamo a lui la riscoperta della figura di S. Caterina, nostra patrona, per cui sono stati organizzati nel tempo i "Lunedì Cateriniani": momenti di studio e di preghiera con la partecipazione di personaggi importanti del mondo della cultura.

Il gruppo dei "Caterinati" ringrazia don Pier Emilio per quanto ci ha donato, per il bene che ci ha voluto, per essere riuscito a farci vivere bene la nostra comunità ecclesiale, aiutandoci a migliorare e a crescere: esperienze di viaggi, di amicizia, di momenti insieme ci hanno insegnato a costruire un bene comune.

Ora giustamente sollevato da alcuni incarichi onerosi, potrà ritrovare fra noi ancora momenti di fraternità e di amicizia, con maggior tempo e tranquillità.

Grazie don!

Il gruppo dei "Caterinati" di Trieste

Intervista don Valerio Muschi

Dialogo interreligioso: una scelta per l'università

All'interno dei percorsi universitari di Storia e di Filosofia, nasce un corso di storia delle religioni.

Al timone di questo corso non ci sarà un solo docente ma ben tre, un presbitero un rabbino e un imam. A riguardo abbiamo chiesto a Don Valerio Muschi, docente del tritico universitario, di raccontarci questa nuova esperienza all'interno degli ambienti universitari.

"Riguardo il dialogo interreligioso, l'opportunità di avere un corso dove si parla non di storia delle religioni in generale, ma si coinvolgono chi di queste religioni si occupa in prima persona, così come si occupa del dialogo tra le religioni, è un fatto in sé ed è importante e inedito, anche perché avviene in un luogo pubblico, qual è appunto un'aula universitaria aperta non solo agli studenti, ma in realtà tutti.

Gli iscritti quest'anno erano una trentina anche se poi alla tavola rotonda di fine corso, che è stata appunto un evento pubblico ancora più delle elezioni, ci sono state 70 persone circa, quindi comunque tutti i giovani studenti e anche professori, personale dell'ateneo, quindi direi che l'interesse è stato assolutamente notevole e gli studenti hanno partecipato. Adesso siamo nella fase in cui devono mandare gli elaborati per l'esame e devo dire che l'interesse c'è. Aggiungo che spesso con buona parte degli studenti, le idee, le nozioni riguardo alla religione e ancor più al dialogo tra le religioni era vera-

mente minimo per non dir meno. E quindi è utile che un argomento così rilevante anche a livello sociologico oltre che esistenziale, anche guardando appunto l'aspetto materiale esteriore, sociologicamente così rilevante, è importante che gli studenti invece conoscano le dinamiche che non solo reggono l'esperienza religiosa, ma anche quelle che attengono insomma al dialogo tra le religioni. Ma poi bisogna dire che il dialogo interreligioso avviene a livello delle più alte cariche, quindi se ne occupano i vescovi, i Papi, è chiaro che da questi grandi eventi, pensiamo al documento di Abu Dhabi nel 2019 di cui si celebrerà il quinto anniversario e lo celebreremo in università, firmato da Ahmad al-Tayyib insieme a Papa Francesco, è un documento che è un fatto, oltre che un documento che ha un valore mondiale, è chiaro che spetta alle singole istituzioni locali sia religiose, ma in questo caso anche civili, farlo proprio.

Allora possiamo dire che il nostro piccolo contributo qui a Trieste all'ateneo, riguardo il dialogo interreligioso, in generale la conoscenza di questo tema e delle religioni nel mondo degli studenti, mondo giovanile, mondo accademico fa parte di un processo molto molto ampio che riguarda appunto il mondo intero, i cui frutti vedremo negli anni. Ecco le speranze per il futuro da questo punto di vista sono grandi. Ecco andiamo verso un mondo sempre più interconnesso, dove la religione, oltre a essere un marker identitario, deve essere anche un punto di



partenza per l'incontro, per la conoscenza e per la collaborazione in vista della maggiore giustizia, equità e salvaguardia del creato. Ecco, ci rendiamo conto di che temi sono in ballo da questo punto di vista.

Mi chiedi se i giovani sono curiosi intorno al tema delle religioni.

Come accennavo prima, le competenze a riguardo che ho trovato sono veramente minime e quindi ti direi che le religioni sono percepite quasi con i pezzi da museo. Le cose non così interessanti per buona parte dei nostri giovani del nostro tempo, non ovviamente quelli delle parrocchie, delle moschee o delle sinagoghe per i quali magari le cose diverse però se guardiamo appunto alla stragrande maggioranza di coloro che non frequentano gli ambienti religiosi è chiaro che la regione è qualcosa di poco interessante, poco o niente interessante.

Mi è capitato di andare per le scuole superiori a parlare di questi temi e sono cose che riguardano al massimo la storia, ma non sicuramente l'attualità.

Questo comporta che gli uomini religiosi, sia il clero, così come anche i laici, forse ancora di più i laici, sono chiamati a intercettare le vite dei giovani non direttamente su temi religiosi, ma su quei temi umani di cui le religioni sono comunque portatrici, come

appunto il discorso della giustizia, della pace, del creato.

Questi sono temi molto sensibili, ma anche quelli dell'affettività, delle relazioni umane, del rapporto con il mondo digitale che è un tema scottante.

Le religioni possono e devono intercettare le nuove generazioni parlando il loro linguaggio. Si è parlato per esempio recentemente del sinodo dei social, del sinodo degli influencer, c'è stato a Lisbona un momento in cui migliaia di influencer si sono incontrati proprio nel nome del sinodo della giornata della gioventù voluta da Papa Francesco. Quindi ci sono canali che possono essere usati per incontrare con le generazioni nuove sul loro terreno. Semplicemente dobbiamo essere più decisi, più convinti che le religioni, parlo del cristianesimo, però non solo, sono tenute proprio per il loro stesso motivo d'essere, a comunicare quel mondo e quindi a scegliere di usare i linguaggi del nostro tempo.

Il Vangelo è troppo bello per essere tenuto nascosto, "la città collocata sopra il monte", ci dice Gesù, quindi se crediamo nella bellezza del messaggio, allora dobbiamo anche imparare le lingue in cui trasmetterlo".

La Redazione

Libri Carlo Casini

Carlo Casini a tre anni dalla morte

Movimento per la Vita

Giampiero Viezzoli

A tre anni dalla sua morte, ricordata in tutta Italia il 23 marzo scorso, due notevoli libri-testimonianza sono stati pubblicati nel corso di questo 2023, a rivisitare l'opera e la figura di Carlo Casini. Entrambi stanno riscuotendo molto successo in tutto il nostro Paese.

Il primo volume è una raccolta di testimonianze personali e ricordi d'autore, del tutto inediti, sul magistrato, politico e leader del Movimento per la Vita. La prefazione è del card. Stanislaw Dziwisz e la postfazione di Clara Lejeune, figlia dello scienziato francese, il Venerabile Jérôme Lejeune. Le pagine scorrono ricche di memorie, riflessioni, aneddoti ed episodi (alcuni molto toccanti), redatte da un centinaio di autori-testimoni della vita di Casini. Il volume, a cura di Francesco Ognibene, caporedattore di "Avvenire", curatore dell'inserto "è Vita", si intitola "Di un Amore Infinito possiamo fidarci. Carlo Casini testimone profeta padre" (Cantagalli, Siena 2023).

L'altro volume pubblicato "Carlo Casini. Storia privata di un testimone del nostro tempo" (San Paolo, 2023), è un testo in forma d'intervista, a cura del direttore di Famiglia Cristiana, Stefano Stimamiglio, che sviluppa un colloquio con Marina Casini, figlia primogenita di Carlo. Il testo assume il profilo di una vera e propria biografia dove Marina ha saputo unire l'apporto di una ricca documentazione con i suoi più diretti ricordi e quelli dei familiari.

Carlo Casini fu, da giovane, un vicinissimo

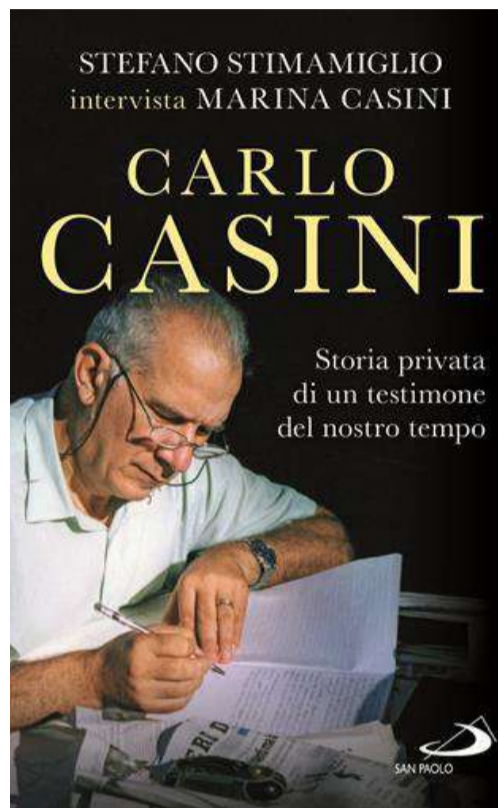
discepolo di Giorgio La Pira, fiorentino come lui; ne assimilò fortemente l'insegnamento giuridico e sociale e, non solo, ma ancor di più, ne assimilò l'impostazione spirituale. Carlo partecipò con La Pira al primo Consiglio Pastorale Diocesano di Firenze, costituito dopo il Concilio Vaticano II° e, soprattutto, ne condivise fin dagli albori la battaglia per la vita nell'insorgente dibattito per la legalizzazione dell'aborto in Italia.

Casini poi dovette lasciare molti impegni ecclesiali nella sua Firenze fra i quali la presidenza diocesana dell'Azione cattolica, in quanto chiamato in servizio in magistratura dal 1961 al 1979, prima come giovane Pretore di Empoli e poi come Sostituto Procuratore della Repubblica a Firenze.

Successivamente, dal 1979 e per 35 anni, egli dedicò tutte le sue energie alla tutela della vita sia nell'ambito del movimento da lui fondato (Movimento per la Vita), sia nelle battaglie politiche e legislative come deputato nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo.

Egli fu eletto, infatti, con grande plebiscito di voti alle elezioni del giugno 1979 come "indipendente" nelle liste della Democrazia Cristiana e fu rieletto nel 1983. Si iscrisse al partito soltanto nel 1984, quando venne candidato al Parlamento europeo. Egli spiegò l'iscrizione con l'intento di "dare più forza alla tesi della centralità politica del diritto alla vita".

Mai nascose, però, la sua distanza dalla parte del partito che intendeva relegare unicamente nella sfera privata della coscienza i valori tipici dell'antropologia cristiana.



Carlo Casini si sposò nel 1964 con Maria, che sarà la sua donna per sempre. Gli sposi ebbero quattro figli, Marina, nata nel 1966; Francesco, nel 1969; Donatella, nel 1970 e Marco, nel 1974.

Nonostante la gravosità del suo impegno politico e, soprattutto, la travolgente attività svolta in Italia, in Europa e nel mondo intero a tutela della vita umana, Casini creò una famiglia molto unita in cui fiorirono forti le relazioni, in un lungo percorso di crescita comune.

Nel settembre del 2017 gli fu diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica (SLA), che lo colpì in particolare nella funzione respiratoria. Una malattia progressivamente invalidante, non guaribile e solamente rallentabile con presidi, dispositivi medici e un'assidua assistenza medico-infermieristica che gli fu totalmente assicurata dalla famiglia. Durante la malattia, fino a quando le forze glielo consentirono, perseverò a partecipare alla vita pubblica. Chi scrive lo ricorda nei suoi ultimissimi anni a tenere ancora una tenace rubrica fissa, sulla vita nascente, su "Radio Maria".

Carlo si spegneva a Roma nel marzo del 2020, come un seme che muore nella terra, ma che oggi porta molto frutto. Sono migliaia le conferenze e convegni, infatti, che oggi lo riguardano e lo richiamano espressamente in tutto il mondo, a pochi anni dalla morte. Carlo Casini, cattolico, che dichiarava apertamente la sua fede, la viveva nella quotidianità e nel lavoro, mai da "integralista". Aveva affidato invece al dialogo e al metodo democratico il suo stile di spiegare, confutare e, se possibile, convincere: era un magistrato che però mai si ergeva a giudice.

Carlo Casini ci lascia in eredità il suo ideale sempre proclamato e la concretezza della sua creatura, il Movimento per la Vita, che oggi può contare su oltre centinaia di Centri di Aiuto per le neo-mamme e mamme in difficoltà, e decine di migliaia di volontari, sparsi in tutta Italia.

Una realtà tangibile, frutto della sua instancabile solerzia nel suo impegno "per la vita", di tutta una vita.

Ricordo Romana de Carli Szabados

Romana de Carli Szabados, patriota e saggista

Laura e Carlo Montani

Esistono dipartite che lasciano un vuoto sempre più avvertito con lo scorrere del tempo e con la triste consapevolezza di non poter contare su voci di particolare valore umano e civile, oltre che - come nel caso di specie - storiografico e letterario.

Nella prima triste ricorrenza annuale dell'otto agosto, il rimpianto per la perdita di Romana De Carli Szabados, appena mitigato dalla fede nel suo ritorno alla Casa del Padre, trae motivazioni di rinnovata certezza circa il fatto che sia stata un autentico modello di vita, un esempio di alto patriottismo, una perenne proposta di sincero umanesimo.

Attenta negli studi sino alla laurea nel celebre Ateneo di Cà Foscari, perfetta germanista sotto la guida impareggiabile di Ladislao Mittner, docente severa, ma disponibile, cultrice del dialogo con chiunque, ha lasciato un segno importante soprattutto nella storiografia, sviluppando forti attenzioni per le vicende asburgiche e per quelle italiane del primo

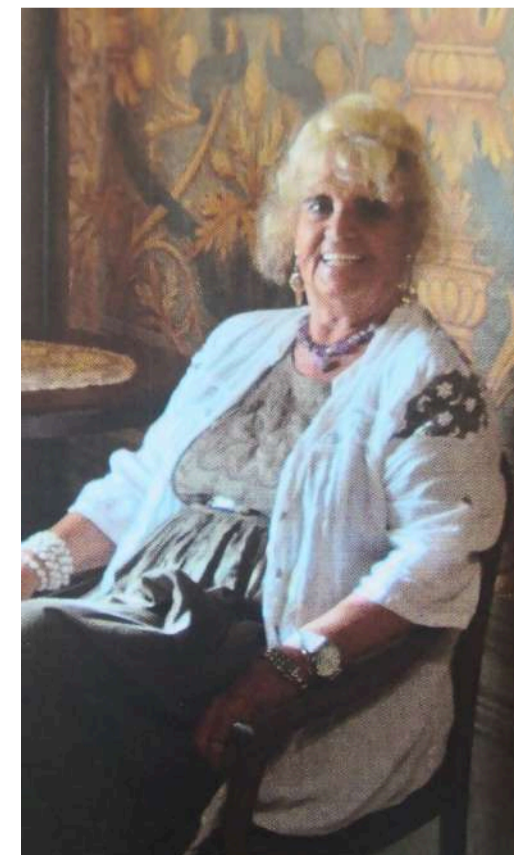
Novecento e della Grande Guerra. Nondimeno, negli oltre venti volumi di una produzione davvero multiforme non aveva trascurato grandi personaggi della letteratura nazionale come Pietro Bembo, e della cultura musicale danubiana, come Johann Strauss.

Lungi dal chiudersi nella nostalgia, che peraltro era stata una nota costante del suo percorso, amava il contatto con un pubblico competente e sensibile come quello che interveniva a conferenze e simposi di cui Romana era protagonista indiscussa, con una singolare e commendevole capacità di coniugare valori ed interpretazioni, talvolta distanti, come quelli dell'indimenticabile "Austria felix" da una parte e, dall'altra, quelli dell'irredentismo giuliano e dalmata, manifestati tangibilmente nell'ottima trilogia sul primo conflitto mondiale e sui troppi lutti che aveva indotto, come da pertinente definizione di "inutile strage" datane dal Santo Padre Benedetto XV.

L'opera di Romana, anche da questo punto di vista, assume una rilevanza molto attua-

le per l'infrequente capacità di trascendere i confini, e in qualche misura, di inserirsi nella non facile temperie "universale" che ricorda quella di grandi pensatori contemporanei, tra cui piace ricordare Padre Ernesto Balducci, e la sua alta scuola della "Badia fiesolana". Romana sapeva che il proprio rimpianto per il regime asburgico mitteleuropeo, basato sulle tradizioni e sull'assolutismo di diritto divino, doveva confrontarsi con caratteri di evidente irrecuperabilità, ma era parimenti consapevole che il proprio amore per l'Italia aveva trovato nel fango della trincea e nel "sole" di Vittorio Veneto una vera e condivisa Unità nazionale.

Romana De Carli Szabados vive nella memoria e nell'apprezzamento comune, e si distingue per avere dato un "contributo di alta valenza culturale e patriottica" alla sua produzione storica e letteraria, perché fedele ai criteri di una metodologia moderna, capace di coniugare in maniera ottimale, oggi e sempre, i valori inderogabili di fede, giustizia e verità.



Saluto don Sergio Frausin

Il mio libero, convinto e difficile "sì"

È stato un passaggio difficile e delicato la comunicazione letta nelle s. Messe di sabato 16 sera e di domenica 17 settembre scorsi, nella chiesa di San Giovanni Decollato con grande emozione, il cuore gonfio di commozione e le lacrime agli occhi alla Comunità.

Come hai vissuto questo annuncio? Cosa ti aspetti per il futuro?

"Il Vescovo Enrico mi affida un altro servizio, in forza della preparazione ricevuta: la docenza stabile in seminario inter-diocesano di Udine, Gorizia e Trieste e all'Istituto superiore di Scienze religiose per Udine Gorizia e Trieste con sede a Udine e con formazione a distanza anche da Trieste. Mi viene chiesto di dedicarmi alla formazione dei futuri preti, insegnanti di religione e operatori pastorali delle tre diocesi di Udine, Gorizia e Trieste e al compito di rafforzare la pastorale universitaria e aiutare nell'ambito della cultura, in diocesi, dove comunque rimango, anche se starò qualche giorno di più a Udine.

A questi incarichi ho detto il mio libero, convinto e difficile "sì", in fedeltà al mio ministero. Sono sfide belle, impegnative, affascinanti e in sofferta incompatibilità con l'incarico di parroco e con la cura e le attenzioni che richiede la responsabilità per una parrocchia così bella, grande, piena di risorse come la nostra di San Giovanni Decollato.

Sia io, personalmente, che il Vescovo siamo addolorati per questa scelta difficile. Il Vescovo si è trovato con difficoltà nell'urgenza di rinnovare alcuni incarichi in diocesi. Per questo chiede la nostra comprensione per queste scelte impegnative che è tenuto a fare. Sentiamo tutta la fatica, la sofferenza, la tristezza e il dispiacere della comunità per questo distacco. Avremo modo di vivere

e accompagnare, assieme, al meglio questo passaggio delicato che, dal punto di vista delle relazioni ha un forte peso affettivo per me e per la comunità, perché le persone di questa parrocchia mi mancheranno tantissimo e mi hanno dimostrato tanto affetto. Ma è un peso che porteremo assieme. Gli incarichi cambiano, ma i legami che si sono costruiti restano, come resta il fiorire della bellissima comunità di San Giovanni che abbiamo costruito in questi quattro anni con le persone, le famiglie e i gruppi, i ragazzi: bambini e giovani, e con gli anziani. Con essi si sono stabiliti dei rapporti bellissimi e forti dai quali è faticoso staccarsi, perché sono legami di una familiarità spirituale importanti. Lo Spirito Santo ci aiuti a vivere questo passaggio nella fede e nella preghiera, come avrebbe anche insegnato Don Fabio Ritossa e nella fiducia che è il Signore a guidare la Chiesa e la nostra Comunità, per continuare a fare grandi cose, bellissime cose con il nuovo parroco che accoglieremo a cuore aperto e metteremo nelle condizioni migliori per dare il meglio con Don Stefano, Don Davide, con il Diacono Emanuele, con tutti i parrocchiani.

Come hanno fatto con me.

Abbiamo la consapevolezza che anche attraverso queste potature dolorose il Signore ci chiama a dare frutto. Avrò modo di salutare con calma la Comunità parrocchiale, avremo modo di ringraziare assieme il Signore per il cammino fatto, per le esperienze condivise, avendo affrontato tante sfide in questi quattro anni che anche se sono pochi, sono stati molto intensi, avendo affrontato prima il Covid, nella mia prima esperienza da parroco, quindi la ripresa di tutte le attività, l'organizzazione di un nuovo modo di vivere e di celebrare la fede e di costruire una comunità parroc-



chiale con le condizioni in cui la pandemia ci ha costretto e la ripartenza di tutte le proposte pastorali per le varie fasce di età in parrocchia, nell'oratorio; l'accompagnamento di Don Fabio Ritossa all'incontro col Padre, il saluto a Don Milan, il saluto a Don Giuliano Vattovani. Avremo modo ora di accogliere il nuovo parroco.

Desidero dire un grande grazie di tutto il bene che i parrocchiani mi hanno voluto, mi vogliono e con cui mi hanno fatto crescere. "La tua bontà, o Dio, mi fa crescere" dice il Salmo, questa bontà l'ho sperimentata nelle persone che hanno collaborato con me con pazienza, grande competenza e compren-

sione a cominciare da don Stefano Vattovani, che mi hanno aiutato a muovere i primi passi in questa esperienza di amministratore di una parrocchia, con tutte le mie fatiche e i miei limiti organizzativi e amministrativi sicuramente, ma con tanto amore dato e ricevuto e con un coinvolgimento in cui ho cercato di mettere tutta la mia passione pastorale e conoscenze, acquisite anche negli anni di studio e di insegnamento.

Io voglio ringraziare veramente tutti, perché ciascuno è stato un segno dell'amore di Dio per me, che non va perduto, che non dimenticherò mai, che porto con me nel cuore e nella preghiera ovunque sarò: un amore familiare che si è rafforzato, allargato, ampliato anche nel tempo. Io chiedo di pregare per me e io certamente prego per ciascuno della Comunità di San Giovanni Decollato, per il nuovo parroco, per il vice parroco, l'aiuto parrocchiale, il diacono e per tutta la parrocchia. Abbiamo avviato tanti nuovi processi che il Signore troverà il modo di benedire e far sviluppare.

Cerchiamo di vedere questa benedizione, questo bene che c'è anche in questo momento difficile. Mi chiedono in tanti, se è stata una scelta che mi rende contento o meno: posso dire, sicuramente, che per la fiducia che ricevo per questi nuovi incarichi e che mi viene data, decisamente, sì. Sono contento. L'insegnamento e la formazione sono attività a cui mi sento chiamato. Per il distacco da questa comunità non sono contento.

Abbiamo condiviso tante esperienze in questi anni e vedere sui canali social della parrocchia tante manifestazioni di affetto e riconoscimenti di aver operato il bene assieme a tutti gli abitanti di questo rione mi riempie il cuore di gioia, di gratitudine.

Non credo di aver fatto chissà che, o grandi cose, ma fa sempre veramente piacere constatare come le persone sanno apprezzare, sanno riconoscere quanto si cerca di operare e che, tutti insieme, ci siamo aiutati a fare per questo rione, in questa parrocchia, per la crescita di San Giovanni Decollato.

Su tutti invoco la benedizione del Signore".

don Marco Eugenio Brusutti





**Cari fratelli e sorelle della Parrocchia
di San Giovanni Decollato,
Amati fratelli e sorelle: Ljubljeni bratje in sestre**

Mi rivolgo a voi chiedendovi un po' di comprensione e di misericordia. Anche per il vescovo ci sono scelte difficili, che pesano, e non solo su di lui, ma su tutti. Chiediamo al Signore l'aiuto per affrontarle.

Sono arrivato a Trieste da poco e mi ritrovo nella necessità di chiedervi un sacrificio, che è grande.

Sono passato dalla vostra Parrocchia già in diverse occasioni e ho visto come siete affezionati ai vostri presbiteri e pertanto sono a disagio nel dovervi comunicare una scelta che con sofferenza ho maturato in questi tempi. La riforma degli Istituti Teologici porta, impone di "stabilizzare" alcuni docenti, che vuol dire che il loro essere insegnanti di teologia comporta l'impossibilità, l'incompatibilità di ricoprire altre mansioni, tra cui l'essere parroci, soprattutto di Parrocchie grandi e impegnative.

Per questo motivo don Sergio Frausin, docente nel Seminario Interdiocesano di Castellerio e nell'Istituto di Scienze Religiose, è costretto a lasciare la vostra comunità. Comprendete bene come sia lui che io siamo addolorati per questa scelta e comprendiamo il disagio e la sorpresa che proverete. A don Sergio affiderò, oltre all'insegnamento, il compito di rafforzare la pastorale universitaria e nell'ambito della cultura.

Sarà mia premura cercare al più presto un nuovo parroco che porti avanti con sollecitudine la cura pastorale della comunità. Vi prego di accoglierlo con il cuore aperto, di aiutarlo perché l'intera comunità possa camminare nel Vangelo e senza risentimenti.

Vi ricordo nella preghiera e vi chiedo un po' di comprensione. Stiamo cercando di fare il meglio per la nostra Chiesa anche dentro necessità e richieste che talvolta ci fanno sentire in imbarazzo.

Invoco su tutti voi la benedizione del Signore e a voi chiedo una preghiera perché lo Spirito Santo mi aiuti anche in questi difficili discernimenti. E una preghiera anche per don Sergio e per il nuovo parroco.

Restiamo uniti nel servire il Vangelo.

Dio benedica tutta la parrocchia di San Giovanni Decollato.

**+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste**

Pellegrinaggio Bonifacio

Sui luoghi del Beato Francesco Bonifacio

Percorrere e sostare nei luoghi del beato don Francesco Bonifacio è sempre interessante ed emozionante: Pirano, il luogo della nascita, Capodistria e Gorizia i luoghi dello studio e della formazione, infine Cittanova, Buie e Crassiza, le parrocchie dove egli ha svolto il suo ministero. In questi ultimi dieci anni sono questi i luoghi visitati durante i vari pellegrinaggi che, annualmente, l'Azione Cattolica di Trieste ha organizzato.

Ma, andare in pellegrinaggio a piedi, percorrendo cioè parte del sentiero fatto da don Francesco nell'ultimo suo viaggio, è sicuramente un'esperienza da raccontare, intensa di emozioni, di tante sensazioni e anche di domande.

È stata questa l'esperienza che sabato, 16 settembre, hanno vissuto i pellegrini (un'ottantina tra adulti, giovani, ragazzi e bambini) che hanno voluto in questo modo fare memoria del beato don Francesco e del suo martirio.

Il cammino si è snodato da Grisignana a Crassiza, sostando a metà percorso sul luogo in cui don Francesco venne arrestato e poi fatto sparire. Qui, davanti al monumento che lo ricorda, la sosta si trasforma in un momento di riflessione e di preghiera: la lettura a più voci del racconto degli ultimi istanti di vita del sacerdote, il breve, ma intenso dialogo tra lui e il suo uccisore. Infine la preghiera corale del salmo che, quasi certamente, don Francesco avrà recitato un attimo prima del martirio. Tutto questo ha catturato l'attenzione e l'interesse dei presenti. E, anche per chi ha già vissuto quest'esperienza, è pur sempre un'intensa occasione di riflessione e di emozione.

All'arrivo alla chiesa di Crassiza, l'incontro con il Vescovo Enrico: un momento



gioioso per tutti, soprattutto per i giovani che hanno potuto godere della semplicità e dell'affabilità del nostro Vescovo, sempre molto attento con tutti nel creare, con immediatezza, relazioni e vera fraternità. La s. Messa, partecipata in modo veramente corale e con l'animazione dei canti, da parte del gruppo di giovani famiglie di AC "Amoris Laetitia", è stata presieduta dal Vescovo Enrico e con diversi sacerdoti, a cominciare dal parroco di Crassiza don Miroslav Paranjak, a don Alessandro Amodeo, a mons. Sergio Jelenić in rappresentanza della diocesi istriana.

Nella sua omelia, il Presule, prendendo lo spunto da una catechesi del Beato Francesco Bonifacio, ha ricordato come lo Spirito Santo suggerisca a tutti noi delle buone ispirazioni, capaci di orientare la nostra vita verso il bene, se siamo capaci di metterci in ascolto dello Spirito. E, quasi cogliendo il metodo che spesso utilizza Papa Francesco durante le sue omelie, ha proposto a tutti un momento di silenzio - accolto proprio da tutti - per ascoltare ciò che in quel momento lo Spirito stava suggerendo a ciascuno di noi.

Va ricordato che un nutrito gruppo di giovani, già la sera del venerdì precedente, si era ritrovato a Samatorza nella Casa Noè, resa fruibile dalla disponibilità di Paola e Erik, per una serata di condivisione e di ascolto del racconto della vita e del martirio del nostro beato, fatto proprio da Erik: un momento molto forte, soprattutto per chi non conosceva questa storia di dolore e, insieme, di grandezza. Poi, il giorno seguente, il sabato, al mattino presto, quei giovani sono partiti alla volta di Crassiza, da dove, a piedi, hanno percorso una decina di chilometri, toccando alcuni luoghi particolarmente significativi della vita di don Francesco, unendosi al pomeriggio a Grisignana con tutti gli altri pellegrini. Una bella nota, a corredo di questa giornata. Alla sera, dopo la celebrazione della s. Messa, c'è stato un momento conviviale con tutti i partecipanti al pellegrinaggio per condividere assieme quanto ciascuno aveva portato.

Questo momento, reso gioioso e vivace anche per la presenza di tanti bambini, è stato vissuto nella sala che la Comuni-

tà degli Italiani di Crassiza, con i propri responsabili, ci ha messo a disposizione, preparando in anticipo quanto necessario. Così, come anche a Grisignana, c'è stata la disponibilità di una famiglia amica ad accogliere nel giardino della propria casa i giovani pellegrini, per consumare il pranzo dal sacco. Gestì molto apprezzati, frutto di rapporti di fiducia e di amicizia con la gente di questi luoghi, che si sono sviluppati in questi anni proprio attraverso i pellegrinaggi, gli incontri, i tantissimi contatti, tutti fatti nel nome del beato don Francesco.

Da ultimo, ma non per importanza, va fatto conoscere come la diocesi di Parenzo e Pola, che segue sempre con attenzione le nostre iniziative riguardanti il beato don Bonifacio, ha voluto rendersi presente alla celebrazione della s. Messa con il Cancelliere vescovile mons. Sergio Jelenić, in rappresentanza del loro nuovo vescovo mons. Ivan Štironja, occupato in altri impegni pastorali. E, all'inizio della celebrazione, egli ha voluto rivolgere un caloroso saluto ai pellegrini presenti, congratulandosi per l'iniziativa e auspicando che presto i due Beati don Francesco Bonifacio e don Miroslav Bulešić possano essere dichiarati Santi della Chiesa universale.

Insomma, un pellegrinaggio veramente riuscito e partecipato che certamente resterà nella memoria e soprattutto nel cuore di molti dei presenti, così come lo è stato quello fatto nel settembre 2014, anche allora percorrendolo a piedi, condiviso da oltre un centinaio di persone.

Mario Ravalico



Pellegrinaggio Azione Cattolica

L'Azione Cattolica: pellegrinaggio a Crassiza

Tra venerdì 15 e sabato 16 settembre l'Azione Cattolica di Trieste si è recata in pellegrinaggio presso i luoghi del Beato Francesco Bonifacio, prete e assistente dell'AC, nel cuore dell'Istria, rapito e barbaramente ucciso "in odium fidei" dalle milizie titine l'11 settembre del 1946.

Settembre quindi diventa, ogni anno di più, il mese in cui Ac si stringe intorno alla memoria e all'eredità spirituale del beato e ne dà testimonianza, rendendo l'iniziativa del pellegrinaggio momento iniziale e motivante per l'anno associativo. Quest'anno i più giovani, una ventina,

hanno iniziato l'esperienza già il 15 sera, intorno al falò ad ascoltare qualche racconto della vicenda del beato, dormendo assieme, in fraternità.

Sabato 16 mattina, di buon'ora, hanno raggiunto Crassiza, in Istria, proprio laddove il beato esercitava il suo ministero pastorale, tra le colline affacciate sul mare, ma intrise del profumo della terra. Da lì hanno percorso circa 15 km a piedi visitando la foiba dove il martire fu probabilmente colpito a morte, per poi raggiungere Grisignana. Nel pomeriggio adulti e famiglie hanno raggiunto i giovani e unitariamente hanno percorso la strada che da Grisigna-

na porta a Crassiza, passando per il monumento dedicato al martirio del beato. È stato un camminare sereno, tra parole, sorrisi e il tepore tardo estivo che accende l'allegria dello stare assieme: e poi, radunati intorno al monumento, ascoltando la passione del beato, tutti, dai più giovani ai più anziani, si sono ritrovati a pregare intensamente, stupiti di fronte alla grazia del perdono che egli seppe donare ai suoi aguzzini, nel silenzio assorto di una comunità orante.

Poi, la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Enrico, che ha raggiunto i pellegrini a Crassiza, assieme al cancellie-

re della Curia di Parenzo-Pola, a portare l'affettuoso saluto del suo Vescovo, e al parroco di Crassiza.

La giornata si è poi conclusa con una cena conviviale presso la sala dell'accogliente comunità locale di lingua italiana, prima del rientro a Trieste, in tarda serata. Il cammino non si è concluso quella sera, ma anzi raccoglie nuova linfa ed energia perché ciascuno, nel proprio contesto di vita, possa essere "un pellegrino Bonifacio" che sta con il popolo, prega per il popolo, e perdona.

Arturo Pucillo



Vescovo Trevisi UCIIM

Dialogo tra UCIIM e il Vescovo Trevisi

Per un'istruzione scolastica capace di promuovere speranza e stima di sé.

L'UCIIM di Trieste ha promosso una conversazione con il Vescovo della nostra diocesi, Enrico Trevisi, nella piacevole cornice conviviale di un locale cittadino, sui temi della scuola, traendo spunto dal messaggio inviato proprio da mons. Trevisi, in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico.

Introdotta dalla prof. Annamaria Rondini, presidente della locale Associazione degli insegnanti cattolici, il nostro pastore ha evidenziato la ricchezza di umanità che si comunica attraverso lo svolgimento sistematico del programma di ogni disciplina. Ha rilevato che "una società che non onora la scuola è malata, perché non costruisce il suo futuro. Insegnare è collaborare con Dio - come diceva don Lorenzo Milani - è una grazia.

La comunità scolastica promuove una relazione umana, nella quale si cresce reciprocamente. Domandiamoci se nelle nostre scuole i ragazzi sono accolti come persone uniche e originali, si sentono compresi. Le difficoltà emergenti nella cooperazione con le famiglie, indicano la necessità di un'alleanza educativa da ricostruire."

È seguita la lettura di alcuni brani del libro "Miti e forti" di Marco D'Agostino, edito da San Paolo. Si tratta di stimolanti appunti per insegnanti, offerti da un docente al liceo classico e scientifico "M.G. Vida" di Cremona. Laureato in Sacra Scrittura e in Lettere classiche, il prof. D'Agostino, prete della diocesi di Cremona, comunica la sua passione educativa, tratta dalla sua esperienza di insegnante di lettere, latino

e greco. Emerge la prospettiva di un'istruzione scolastica capace di promuovere negli studenti la stima di sé, in modo da restituire un raggio di luce, un moto di vitalità e ragioni di speranza al proprio progetto. Tendere l'orecchio per ascoltare il vissuto dei propri alunni, edificando una scuola che possa educare e generare cultura. L'insegnante credente è colui che sa di non essere ricco nella propria pretesa di autosufficienza, ponendosi in ascolto dei suoi alunni e affidandosi a Colui che tutto può, pur con la debolezza che lo contraddistingue.

La scuola custodisce una ricchezza condivisa da tramandare di mano in mano.

A noi insegnanti spetta di accendere la caldaia, mentre talvolta siamo adulti con le gomme sgonfie, il freno tirato, senza

più carburante.

È stato bello ascoltare mons. Trevisi, un vescovo che guarda con simpatia e fiducia al mondo della scuola, invitando a ritrovare l'onore di essere un insegnante. Anche un'ora di lezione può salvare la vita di un allievo, un docente può offrire ai propri studenti l'appiglio per riprendere il cammino.

Ascoltando il Vescovo di Trieste, è tornato alla mente il grato ricordo di quei maestri e professori che hanno trasmesso qualcosa di prezioso alla nostra vita, i fondamentali di una convivenza umana capace di aprirsi al bene comune, attraverso uno spirito gentile e una parola garbata, per instaurare relazioni rispettose e amorevoli.

Manfredi Poillucci



**sono aperte le iscrizioni al primo laboratorio UCIIM per quest'anno
si terrà al centro Veritas Via Monte Cengio 2/1a**

dott Isabella Peghin di Vitale aps

**Sperimentiamoci! Esperienze e desideri della relazione nella comunità
educante.**

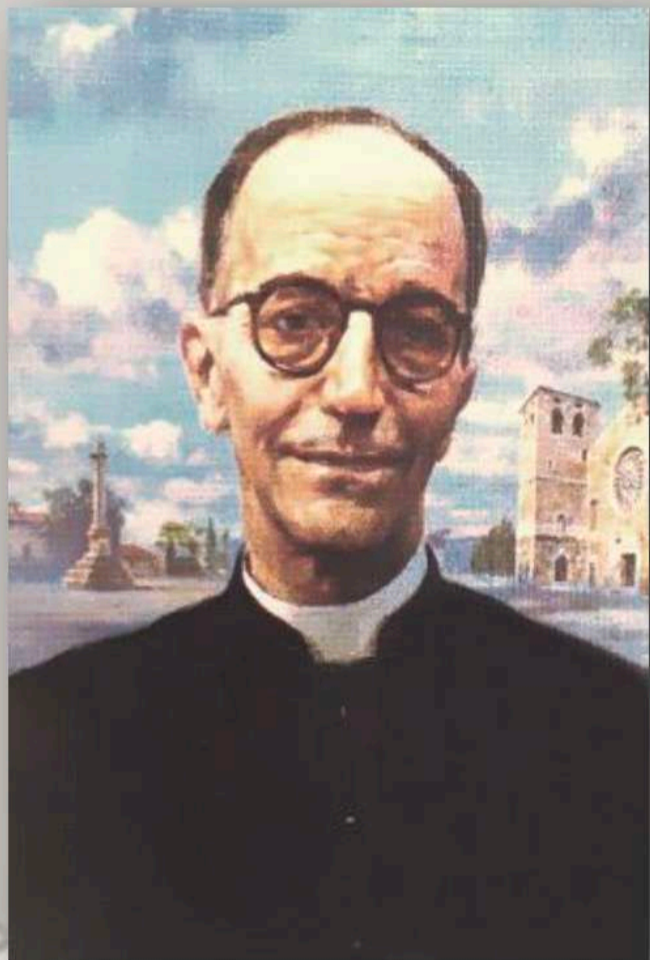
**Teatro e Playback Theatre come strumento di mediazione della
conoscenza.**

26 settembre, 17.00-19.30

**Trattandosi di laboratorio di movimento i posti sono limitati e va
confermata la presenza iscrivendosi scrivendo a**

Uciim.ts@gmail.com

ASSOCIAZIONE "SILOE" AMICI DI DON MARCELLO LABOR -TRIESTE
PARROCCHIA SANT'ANTONIO TAUMATURGO -TRIESTE



**SERATA
IN MEMORIA
DI
MONS. MARCELLO LABOR**
Servo di Dio

“Il Sacerdote Medico dei Poveri”

VENERDÌ 29 SETTEMBRE 2023

Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica

presieduta da Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale e delegato per le causa dei santi

ore 18.45 “Il suono e la parola”

testi di Marcello Labor

interpreti Francesco Gusmitta attore

Marzia Postogna attrice

musiche al clavicembalo m° Luca Ferrini

coro Nuovo Auricolare Viva Voce

avviso sacro

A.A. 2023/2024

PERCORSI DI SCIENZE RELIGIOSE

TRIENNIO
Baccalaureato in Scienze Religiose

BIENNIO
Licenza in Scienze Religiose



Istituto Superiore
di Scienze Religiose
Santi Ermagora e Fortunato

delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine
in collegamento accademico con la Facoltà Teologica del Triveneto

ORARIO LEZIONI LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ, ore 17.30 - 21.35
ISCRIZIONI DAL 4 AL 28 SETTEMBRE 2023
INIZIO LEZIONI 2 OTTOBRE 2023

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Segreteria: lunedì, martedì, mercoledì e giovedì
dalle 16.00 alle 18.30

Sede: viale Ungheria, 22 - 33100 UDINE
c/o Seminario Arcivescovile
tel. 0432.298120
info@issrermagoraefortunato.it
www.issrermagoraefortunato.it

Polo FAD: via Pasquale Besenghi, 16 - 34143 TRIESTE
tel. 040.300847



Giornata del Creato 2023

Conversazione su
Custodia del Creato:
 acqua, energia, ambiente,
 una sfida globale

Presentazione:
mons. Ettore Malnati
 Vicario per il Laicato e la Cultura

Interventi di:
Maurizio Fermeglia
 Professore Ordinario
 presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura
 dell'Università degli Studi di Trieste

Roberto Gerin
 Direttore dell'Ufficio Diocesano Pastorale Sociale e Lavoro

È possibile partecipare in presenza
 oppure seguire in diretta streaming sul canale YouTube
 "Parrocchia Nostra Signora di Sion Trieste"

l'incontro sarà trasmesso da Telequattro domenica 1 ottobre alle ore 16.30



giovedì
28 settembre
ore 18.00

Centro pastorale
Paolo VI
via Tigor 24/1



Commissione Diocesana
 Problemi Sociali e del Lavoro, Giustizia
 e Pace, Custodia del Creato
 "Caritas in Veritate"



Tempo del Creato 2023

Cammino Francescano

sulle orme di Sant'Antonio

che secondo la tradizione visitò le nostre terre nel 1229

“Il Signore
ti dia pace”

San Francesco



Una camminata pellegrinaggio aperta a tutti

Sabato 30/9 da Sant'Antonio Vecchio (p.za Hortis)
ore 9.00 a Bagnoli della Rosandra - Boljunec (chiesa)

Domenica 1/10 da Bagnoli della Rosandra - Boljunec (chiesa)
ore 14.00 alla chiesa di San Francesco in Muggia

Altre informazioni www.sanfrancesco.ts.it

PROMOSSO DA



Diocesi di Trieste



Famiglia dei consacrati e laici
francescani di Trieste



Con il patrocinio della
V^a Circoscrizione
del Comune di Trieste